

Primo Congresso nazionale di Forza Italia Discorso di apertura

Saluto ai partecipanti

Grazie, grazie di cuore a tutti, [*applausi prolungati*] grazie davvero. Se avete deciso di impedirmi di parlare attraverso lo strumento della commozione ci siete riusciti! [*applausi prolungati*] A tutti un saluto cordialissimo. Credo di interpretare il desiderio di tutti i congressisti nel salutare innanzi tutto le delegazioni straniere, le delegazioni dei partiti che in Europa condividono i nostri valori e i nostri principi: grazie di essere qui. [*applausi prolungati*] Voglio ringraziare anche le delegazioni dei partiti italiani che sono con noi. Mi scuso con qualcuno di loro ma come vedete non siamo ancora abbastanza avanti nell'apprendimento della politica, riusciamo ancora a essere sinceri! [*applausi prolungati e ovazioni*] Saluto con profonda amicizia Gianfranco Fini e la delegazione di Alleanza Nazionale, [*applausi prolungati*] Pierferdinando Casini e la delegazione del CCD. [*applausi*] L'affetto per Casini non significa che io non provi un profondo affetto anche per Gianfranco, naturalmente! Abbraccio tutti voi, delegati e dirigenti di Forza Italia che siete qui oggi. Ma vorrei anche abbracciare idealmente tutti i nostri simpatizzanti, tutti i nostri militanti che qui non sono, tutti i nostri elettori, quegli otto milioni di elettori, un esercito di donne e di uomini liberi, che vogliono restare liberi, che sono rimasti con noi, che ci

sono stati sempre vicini nei momenti felici e nei giorni difficili! [*applausi*]

Il nostro primo Congresso

Siamo qui, finalmente, al primo Congresso nazionale di Forza Italia. A qualcuno dei molti critici che abbiamo non sembrerà neppure vero, e forse gli dispiacerà, perché il partito che non c'è, il partito di plastica, il partito virtuale, il partito aziendale, questo partito che non c'è, improvvisamente e incontestabilmente, c'è! [*applausi prolungati*]

Forza Italia esiste, resiste e cresce. Gli elettori di Forza Italia esistono, resistono e crescono!

Dopo aver ottenuto, passando attraverso il fuoco di molteplici competizioni elettorali, i voti di milioni e milioni di italiani, dopo essersi dato uno statuto democratico e moderno in oltre venti assemblee, dopo avere raccolto le adesioni di centoquarantamila azzurri, dopo aver dato vita a centodiciassette congressi in tutte le province e le principali città d'Italia, dopo aver eletto oltre tremila dirigenti e delegati a questo congresso, Forza Italia, il partito che non c'è, è qui, in carne e ossa, con la sua classe dirigente a rappresentare i suoi elettori, che crescono, se è vero come è vero che negli ultimi sondaggi, quelli seri, quelli veritieri – non quelli fatti apposta per penalizzarci e per diminuirci – l'indicazione di voto è per il 23,4 per cento in favore di Forza Italia. [*applausi prolungati*] Questo significa che oggi quasi un italiano su quattro intende votare per Forza Italia!

Forza Italia: un movimento politico fondato sui valori e sui programmi

La domanda che ci viene spesso rivolta è: «Ma che partito siete?». Forse ce la dobbiamo rivolgere anche tra noi questa domanda: ma che partito siamo, qual è il partito che siamo

venuti costruendo tutti insieme durante questi quattro anni – che a guardarli da qui sembrano molti di più, sembrano quasi un secolo per le fatiche che ci sono costate, per le gioie ma anche per il calvario che ci hanno portato?

Era la fine del '93. L'Italia aveva conosciuto il fenomeno di Tangentopoli e aveva visto penalizzata tutta o quasi tutta la classe dirigente dei partiti democratici occidentali. La Procura di Milano aveva colpito indirizzando molto bene i suoi colpi. Erano stati eliminati praticamente tutti i piccoli partiti: il Partito Liberale Italiano, il Partito Socialdemocratico, il Partito Repubblicano, il Partito Socialista. Anzi, non tutto il Partito Socialista, ma gli esponenti che non erano di sinistra del Partito Socialista, e la stessa cosa era avvenuta per la Democrazia Cristiana. [applausi] La sinistra aveva fatto approvare una nuova legge elettorale, della quale si fecero le prove con le elezioni amministrative dell'autunno. Con il 34 per cento dei voti la sinistra riuscì a conquistare l'80 per cento dei comuni. La sinistra chiese quindi al Capo dello Stato di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni; lo ottenne, e in molti cominciammo a preoccuparci perché vedemmo che i partiti moderati, o meglio quello che era rimasto dei partiti moderati, non avevano capito che, per competere con quella nuova legge, bisognava sommare voto a voto, come aveva fatto benissimo la sinistra. Antichi odi, antipatie, rancori li dividevano e quindi non riuscirono a trovare un accordo. Ricordo benissimo di avere fatto dei sentieri alla volta di questi protagonisti, cercando di convincerli a ragionare. Vi ricordate anche l'accordo tra la Lega e il Patto Segni, che poi la Lega mandò all'aria?

Ci sentimmo quasi costretti, in quel frangente, a cercare una soluzione. Era difficile trovare il coraggio: mi ricordo ancora quanti dubbi, quanti interrogativi, quante discussioni, quante notti passate a occhi aperti... e questo coraggio non ci veniva, dobbiamo confessarlo. Poi lo trovammo, fu con noi, è rimasto con noi in questi quattro anni, è ancora qui presente e sarà con noi da qui in avanti! [applausi]

Voglio rendere un omaggio. Ho la soddisfazione di avere qui tra il pubblico per la prima volta la persona che, pur essendo contraria a questa decisione, un giorno venne a trovarmi e mi disse: «Se senti il dovere di farlo, devi trovare il coraggio di farlo!». Ho avuto la fortuna di avere come madre una persona così! [*applausi*]

Allora ci decidemmo, guardammo a qual era il sentimento del Paese, a qual era il sentimento soprattutto degli elettori che avevano votato per i partiti democratici, e che improvvisamente non si sentivano rappresentati.

C'era nell'aria una grande paura, un grande timore, si pensava che il futuro dell'Italia potesse essere un futuro il-liberale e soffocante se i comunisti di prima e di dopo fossero andati al governo. Ma c'era anche una grande voglia di cambiamento, una voglia di rinnovamento del modo stesso di fare politica, una voglia di rinnovamento morale, una voglia anche del modo di esprimersi della politica in una maniera diversa. Non più quel linguaggio da templari che nessuno capiva: si sentiva il bisogno di un linguaggio semplice, comprensibile e concreto.

Noi, forse aiutati dall'esperienza che avevamo nel tenere i rapporti con il pubblico, nel capire i desideri del pubblico, riuscimmo a interpretare quel desiderio di concretezza e di cambiamento, e una volta presa la decisione di dare vita a una nuova formazione politica ci mettemmo a lavorare a un programma, per dare una risposta concreta a ciò che la gente si attendeva, un programma che partiva da quelli che erano i nostri intimi sentimenti, la nostra considerazione di che cosa doveva essere per noi lo Stato. Non certo lo Stato moloch, lo Stato partito, lo Stato autoritario, quello Stato che ritiene di essere la fonte e il fondamento stesso dei diritti dei cittadini e che può quindi, se lo ritiene, a un certo momento opportuno, ridurli o addirittura arrivarli a calpestarli.

Noi pensavamo, come pensiamo ancora oggi, che lo Stato dovesse essere uno Stato amico, che avesse come primo compito quello di garantire ai cittadini l'esercizio dei loro

diritti, uno Stato quindi al servizio dei cittadini, non uno Stato che pretendesse dai cittadini che loro fossero al suo servizio. [*applausi*] Avevamo nel cuore anche i sentimenti profondi che derivavano dalla nostra tradizione cristiana, dal nostro pensare liberale; quei valori, quei principi che non sono astrusi e complicati, ma sono quelli di tutte le grandi democrazie occidentali.

Con quei principi e con quei valori ci accingemmo a scrivere il nuovo programma. Ci aiutò anche qui l'esperienza che avevamo del mondo del lavoro: su una pagina fotografammo i diversi problemi e sull'altra pagina ci inventammo delle soluzioni. Qualche soluzione non ce la inventammo, ma guardammo all'esperienza di quei Paesi che erano usciti da gravi situazioni di crisi: l'Inghilterra della signora Thatcher, i risultati ottenuti dal Presidente Reagan nei suoi otto anni di amministrazione in America. [*applausi*]

Venne fuori un programma organico e articolato. Lo presentammo a coloro che stavamo individuando come nostri candidati. Ne trovammo in poco tempo trecento, di grande qualità umana e di elevato spessore culturale e professionale.

Senza saperlo avevamo inventato il partito programmatico, il partito di programma che è il contrario dei partiti tradizionali, [*applausi prolungati*] dei partiti ideologici, quelli che nascono da un'ideologia consolidata e da un gruppo organizzato di militanti, quelli per intenderci che non tengono in gran conto il programma, che anzi lo considerano carta straccia, come vediamo, stanno facendo ora i partiti che sono al governo del Paese. [*applausi prolungati*]

Ma non avevamo intenzione di fare di Forza Italia un vero partito, pensavamo che fosse giusto continuare a essere un comitato elettorale che chiamasse a raccolta i suoi elettori al momento delle elezioni. Anche dopo avere vinto le elezioni ed essere stati al governo continuammo a pensarla così.

Volevamo continuare a restare liberi dai vincoli di un'organizzazione, pensavamo che fosse giusto proseguir-

re così, pensavamo addirittura che non fosse opportuno partecipare alle elezioni amministrative perché non eravamo sicuri di poter individuare, in tutti i comuni, dei candidati che ci dessero sicure garanzie di rispettare quell'onestà, quel disinteresse nella gestione della cosa pubblica che avevamo messo in testa ai nostri imperativi categorici.

Fummo comitato elettorale per le elezioni europee del '94, per le elezioni regionali del '95 e ancora per i referendum del '95. Cominciammo a cambiare idea quando vedemmo che era elevatissimo il numero delle schede recanti il voto per Forza Italia che venivano annullate. Cambiammo definitivamente idea quando vedemmo quante schede furono annullate nelle elezioni politiche del '96. [*applausi*]

Pensammo che fosse necessario avere in tutti i seggi persone attrezzate professionalmente per controllare gli scrutini, e quindi demmo il via alla costruzione di una organizzazione.

Dovemmo cambiare lo statuto, furono necessari un po' di mesi, dovemmo convocare molte assemblee, finalmente avemmo lo statuto e l'anno passato potemmo aprire le adesioni a Forza Italia. Raccogliemmo, come ho ricordato, centoquarantamila adesioni, e nell'autunno potemmo così chiamare a raccolta i nostri azzurri nei congressi delle varie province e delle varie città italiane. Da quei congressi uscirono i dirigenti locali, usciste voi, delegati al congresso. Ed eccoci qui a questo congresso nazionale, che abbiamo preparato e costruito come un vero e proprio congresso programmatico.

Siamo partiti da quei quarantacinque punti del '94 che sono diventati poi cento nel '96. Abbiamo consegnato il nostro programma ai nostri dipartimenti. Quattromila persone in tutta Italia, divise in venti dipartimenti per venti differenti materie, hanno analizzato il nostro programma, hanno approfondito i vari punti, hanno discusso le soluzioni, l'hanno ampliato, l'hanno arricchito, l'hanno migliorato. Oggi arriviamo a questo congresso con il contributo di questi venti dipartimenti che sono passati attra-

verso convegni di lavoro provinciali, regionali e infine nazionali, e hanno offerto alle commissioni che lavoreranno sul programma le idee guida per la discussione e per quelle tesi che poi, sabato mattina, saremo chiamati tutti insieme a votare, e che costituiranno per noi la Bibbia, il Vangelo, l'impegno per la nostra azione politica nei confronti dei nostri elettori. [*applausi*]

Un congresso quindi, questo nostro, molto diverso da quelli dei partiti tradizionali.

Di recente abbiamo assistito alle assise fiorentine della Cosa Due, un vero congresso di politica politicante, uno spettacolo di politica politicante, dove tra il PDS e sigle inesistenti si è discusso per creare il terzo doppione del Partito Comunista Italiano, per la terza volta: [*applausi prolungati e ovazioni*] un vero eterno ritorno all'identico, un eterno ritorno dell'identico!

Cominciamo dunque i nostri lavori, i lavori di questo nostro partito che se volessimo definirlo come lo definirebbero gli studiosi di politica dovremmo chiamare un partito di valori e di programma.

Se volessimo collocarlo «geograficamente» diremmo che è assolutamente un partito di centro, il centro del sistema politico italiano.

È un partito liberale ma non elitario, anzi un partito liberaldemocratico popolare, è un partito cattolico [*applausi*] ma non confessionale, è un partito laico ma non intollerante e laicista, è un partito nazionale ma non centralista. È insomma un partito che vuole darsi un nome molto semplice, e che per quello che pensiamo noi sarebbe lieto di essere chiamato in modo molto semplice: il partito della gente, [*applausi*] il partito della gente di buon senso, di buona volontà, il partito degli italiani che portano nel cuore un grande amore per gli altri e per il proprio Paese, il partito degli italiani che amano la libertà. Forza Italia, forza di libertà! [*applausi prolungati*]

Vorrei ricordare a tutti le nostre commissioni di lavoro: sono otto. La prima si intitola «Economia italiana, la sfida,

l'inganno, le speranze» sui problemi dell'economia presenti e futuri, relatore sarà Antonio Marzano. [*applausi*] La seconda commissione: «Lo Stato: restituiamolo ai cittadini», relatore Giuliano Urbani. La terza: «Libertà di lavoro, libertà dal bisogno», relatore Renato Brunetta. La quarta: «La formazione di uomini liberi», relatore Vittorio Mathieu. «Italia nel mondo», relatore Antonio Martino. «In nome della legge», relatore Marcello Pera. Per la questione centrale della politica, non soltanto italiana, di oggi e di domani, «La questione federale», relatore Giulio Tremonti. [*applausi prolungati*] Infine l'ottava commissione, quella a cui io cercherò di partecipare, se me lo consentiranno, la commissione delle nostre azzurre: «Più azzurre, più libertà, più democrazia», che ha come relatrice Tiziana Majolo. A tutti, buon lavoro.

Le nostre radici

Ci riuniamo ricordando il 18 aprile del '48. Quel giorno il popolo d'Italia, il popolo del Nord e del Sud, scelse l'Occidente, scelse la libertà! [*applausi*]

Noi non siamo certo tra quelli che pensano che la storia della nostra Repubblica sia una storia negativa, una storia di criminalità. E non siamo neppure tra quelli che criticano coloro che hanno portato, proprio cominciando da quel giorno, la libertà, la democrazia, il senso di appartenenza all'Occidente, nel nostro Paese.

Noi, al contrario, ricordiamo con gratitudine i protagonisti di quell'evento, di quella storia, che hanno garantito a tutti noi cinquant'anni di libertà nella democrazia, nel progresso e nel benessere. [*applausi*] I nomi li conosciamo, Alcide De Gasperi, Giuseppe Saragat, Luigi Einaudi, Rinaldo Ossola, Ugo La Malfa. [*applausi prolungati*]

Quelle sono le nostre radici e per questo, per ricongiungerci al punto sano e forte delle origini della libertà e della

democrazia in Italia, abbiamo voluto celebrare questa festa come la nostra festa.

I democristiani hanno detto che è soltanto la loro festa. Non è vero. Nel voto del 18 aprile si riconobbero tutte le posizioni politiche e culturali che non erano social-comuniste, e lo stesso De Gasperi interpretò quel voto non come la vittoria del partito democristiano ma come la vittoria di tutto il governo di centro.

Il 18 aprile fu l'unità dei liberi e forti, degli italiani che non volevano i comunisti al governo. [*applausi*] Se il 25 aprile del '45 segna la fine del nazifascismo, il 18 aprile del '48 è la data in cui nasce in Italia la democrazia e la libertà.

Noi, nel '94, nel '96, e ancora oggi, abbiamo ritrovato e rappresentiamo il popolo del 18 aprile, quel popolo che si è riconosciuto e si riconosce in noi per i medesimi valori del '48: la democrazia, la libertà, l'Occidente. Allora c'era un Partito Comunista che aveva in sé molte voglie circa una possibile occupazione armata delle istituzioni; lo fermò Stalin, che non volle violare gli accordi di Jalta sulla spartizione del mondo in due zone di influenza. Allora i comunisti nel mondo inseguivano ancora l'utopia dell'uomo nuovo, quell'utopia che condusse a un fatto che non si era mai verificato prima nella storia: la violenza attuata da uno Stato contro il proprio popolo, l'annientamento di milioni e milioni di donne e di uomini per distruggere l'identità e la memoria storica di un intero popolo, per creare l'uomo nuovo, [*applausi*] per fare entrare popoli interi in un sistema che era il contrario del messaggio cristiano e liberale sul valore infinito della persona.

Questo fu il comunismo nel mondo. Gli eredi del PCI che oggi ci governano, tutti, accettarono e applaudirono quel modello. [*applausi*]

Oggi i post-comunisti, caduta quella tragica illusione, non vogliono più cambiare l'uomo ma vogliono comunque controllare la società e fanno fatica a liberarsi da certi metodi che sono connaturati a quella ideologia: il discredito sistematico e continuativo, anzi la demonizzazione

degli avversari politici, l'utilizzo della giustizia politica per combattere e possibilmente eliminare gli avversari politici, *[applausi]* la volontà di realizzare un sistema di potere difficilmente reversibile. Questo è il fine che stanno perseguendo.

Non lo diciamo noi: lo avvertono gli italiani, lo pensano e lo temono gli italiani che ci votano, lo sentivano gli italiani che ci votarono già nel '94.

Il nostro primo governo

Abbiamo appena ricordato che riuscimmo in appena due mesi nel miracolo di stendere un programma e di mettere insieme trecento candidati. Ruscimmo, per la verità, in un altro miracolo, a conciliare quello che sembrava inconciliabile: Alleanza Nazionale, che era radicata nel Centro e nel Sud dell'Italia, e la protesta del Nord, la Lega Nord. Ruscimmo a creare con loro il Polo della Libertà e del Buongoverno. E venne il terzo miracolo, partecipammo alle elezioni, le vincemmo, avemmo dal popolo italiano l'onore e l'onere di governare. *[applausi]*

Andammo al governo con beata innocenza, credendo che la sovranità fosse veramente del popolo, e che bastasse essere eletti per poter governare davvero. Vi ricordate tutti cosa si scatenò contro di noi, la santa alleanza dei poteri forti: mai nessun governo fu messo di fronte a tante difficoltà.

Governammo ugualmente, impegnandoci a fondo con estrema coerenza, cercando di trasformare in azione politica quanto avevamo scritto nel nostro programma, producemmo le leggi che dal nome di chi le propose si chiamarono leggi Tremonti. *[applausi]*

L'economia prese respiro, fiducia ed entusiasmo conquistarono molti imprenditori italiani e i risultati vennero. Dobbiamo ricordarci: si incrementò il prodotto nazionale, si incrementarono le entrate dell'erario senza che noi avessimo introdotto nessuna nuova tassa, nessuna nuova

imposta, nessun aumento delle aliquote delle imposte esistenti. [applausi] Diminuiro per la prima volta dopo tanti anni le spese dello Stato, diminuì di due punti la pressione fiscale.

Mettemmo in pratica, in poche parole, quell'equazione che era, e che è, l'idea guida, l'idea fondamentale del nostro programma economico, l'equazione che tutti conoscente bene, l'equazione del benessere, dello sviluppo, l'equazione di Forza Italia per dare forza all'Italia. Meno Stato, lo Stato deve dimagrire, meno tasse sul lavoro e sulle imprese, che significa più competitività, più sviluppo, più lavoro e quindi maggiori entrate dell'erario, nuova ricchezza e più risorse per trasformare lo Stato sociale in un vero «Stato amico» che aiuti davvero chi ha veramente bisogno. [applausi]

Vi ricordate anche che avevamo indicato come traguardo possibile la creazione in tre anni di un milione di nuovi posti di lavoro. Fummo e siamo ancora irrisi per questo. Non fu una promessa e un'idea nostra, fu il frutto di un lavoro serio di rapporti con tutte le associazioni delle categorie produttive. Furono loro, la Confcommercio, la Confindustria, la Confartigianato, la Confagricoltura, e gli altri, a dirci: «Se davvero sarete capaci di trasformare in leggi quello che avete scritto nel programma, se davvero ridurrete le imposte, se ridurrete gli adempimenti burocratici, se davvero incentiverete gli investimenti, emergerà il sommerso, noi ci metteremo a lavorare di buona lena tirandoci su le maniche, crederemo nuovi posti di lavoro e saremo in grado di competere con le altre aziende in Europa». In effetti i primi provvedimenti che adottammo provocarono un aumento delle ore lavorate, il 5 per cento dal maggio al novembre, centocinquanta lavoratori in cassa di integrazione rientrarono nelle aziende.

La situazione che avevamo ereditato non era una buona situazione, e purtroppo essa permane ancora. Oggi è più difficile fare impresa in Italia di quanto non lo sia in ogni altro Paese d'Europa.

Abbiamo un complesso di leggi difficilissime da interpretare e rispettare, una giustizia civile che impiega anni per dare risposte a chi vuole rientrare di un credito, gli adempimenti burocratici superano i cento all'anno anche per le piccolissime imprese, le infrastrutture sono inferiori a quelle degli altri Paesi, i costi del fisco li conosciamo. Cosa succede? Continua ad accadere quel fenomeno di fuga delle grandi imprese multinazionali che chiudono i loro impianti e trattano il nostro Paese solo come un mercato di consumo, inviando qui i prodotti fabbricati all'estero. I capitali non arrivano, vengono solo per investimenti speculativi nelle borse, i più dinamici dei nostri imprenditori decidono di trasferirsi in altri Paesi. Così l'economia si ammala di una malattia cronica, che non sarà facile guarire.

Lavorammo anche al problema del Sud, presentammo un progetto che abbisognava di alcuni anni di buon governo per essere realizzato in modo adeguato.

Vi ricordate i nostri quattro punti: lo Stato deve rientrare in possesso dell'economia e del territorio, deve ritornare a fare lo Stato con una più incisiva lotta alla criminalità organizzata; si deve colmare il gap delle infrastrutture realizzando reti idriche, reti fognarie, scuole, ospedali, reti autostradali, ferroviarie, porti, porti da turismo, aeroporti; ma soprattutto si devono creare condizioni di convenienza assoluta per la nascita di nuove imprese. Bisogna rendere flessibile il mercato del lavoro, bisogna individuare delle zone ad altissima disoccupazione eliminando ogni imposta per i primi cinque anni. Questo progetto ci è stato copiato da altri in Europa e con successo, così come con successo furono copiate le nostre ricette economiche, la nostra equazione dello sviluppo.

Sono tornato da poco dalla Spagna, Aznar ha applicato quelle nostre formule, l'economia spagnola è aumentata di 3,7 punti in un anno, [*applausi*] si sono creati trecentomila nuovi posti di lavoro e altri trecentotrentamila se ne creeranno quest'anno.

Infine lavorammo accanitamente alle riforme di tutti i settori, e in particolare alla riforma del fisco.

Vi ricordate la nostra dichiarata intenzione di abbassare le aliquote? Con aliquote più basse, con aliquote più giuste avremmo contribuenti più onesti. Intendevamo abbassare le aliquote al 33 per cento applicando quella norma di diritto naturale che è in ciascuno di noi, e che vale sia per le persone che per le imprese. *[applausi]*

Volevamo anche che tutti i dipendenti pubblici e privati potessero pagare in maniera autonoma le tasse senza subire, come oggi avviene, il prelievo forzato dalle buste paga; *[applausi]* volevamo detassare gli utili delle aziende che avessero preso l'impegno di investirli per creare nuovi posti di lavoro; volevamo abolire quella tassa odiosa che è l'imposta di successione; *[applausi]* volevamo passare dalle cento tasse esistenti a otto tasse principali; volevamo ridurre a una le quattordici sulla casa, a una le sei sull'automobile; volevamo arrivare un giorno a poter dire: «Tutte le norme fiscali vigenti sono abrogate, esiste un solo codice con norme chiare e comprensibili». *[applausi]*

Lavorammo duro alla riforma della pubblica amministrazione, che intendevamo trasformare da macchina perfetta per rendere difficile la vita dei cittadini in una macchina efficiente ed efficace che potesse aiutare i cittadini, che potesse aiutare chi lavora, chi rischia, chi intraprende, facendo intervenire nella pubblica amministrazione quei principi di efficacia, di responsabilità e di merito che presiedono allo sviluppo delle aziende private.

Avevamo preparato una riforma della previdenza che avrebbe portato al pareggio le entrate e le uscite dell'INPS entro l'anno 2000. Vi ricordate quello che successe allora: scese in piazza l'Italia che non voleva quella riforma, che non voleva che quel privilegio fosse annullato. Modigliani, certo non tenero nei nostri confronti, commentò: è la prima volta che scendono in piazza i padri contro i loro figli. *[applausi]* Si scatenò quasi una guerra, mi ricordo ancora il Berlusconi bruciato in effigie sulle piazze.

L'azione delle Procure eccellenti

Non fu peraltro quella la sola guerra: già da tempo fischiarono intorno a noi le pallottole delle Procure eccellenti. Qualcuno a Palermo dovette pensare: «Ma questo Berlusconi deve pur avere qualche cosa nel suo passato, magari anche qualche cosa legata alla mafia, che si possa tirare fuori per convincerlo a cambiare aria».

Ed ecco che fu impostata una azione ciclopica, anzi oceanica, la chiamarono appunto «Oceano», con centinaia di punti di indagine, con l'utilizzo di centinaia di uomini dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, con uno straordinario impiego di mezzi e quindi di danaro pubblico – danaro pubblico che certamente non potrà essere messo in conto alla lotta alla mafia, bensì in conto alla lotta a una forza politica che si ritiene avversaria, a un nemico politico. [*applausi prolungati*]

Furono fatte indagini su tutte le società che mi appartenevano, sui loro finanziamenti, sul loro capitale, sugli aumenti di capitale. Si andarono a scovare tutte le fotografie e i filmati del Berlusconi presidente di calcio, in tutti gli stadi d'Italia: «Chi si sarà mai seduto vicino a Berlusconi in questi dieci anni?». [*applausi*] Si mobilitò tutto l'esercito dei pentiti di allevamento. [*applausi*]

Mi viene in mente un'immagine che non è da congresso ufficiale – ma si può evocare in un congresso di lavoro – di quella mia zia che con poche foglie di lattuga riusciva a portare le sue cinquanta galline dove voleva: le lasciava libere di giorno e alla sera le portava dovunque, con tre foglie di lattuga. Vedo nelle vesti della zia quei procuratori che portano i pentiti a dichiarare quello che vogliono, purtroppo non con foglie di lattuga ma con qualche cosa di molto più sostanzioso e a spese di tutti gli italiani. [*applausi prolungati in piedi e ovazioni*]

Naturalmente la Procura di Milano non si volle far bagnare il naso dai colleghi di Palermo e scatenò una mobilitazione straordinaria che dura tuttora: centinaia di perquisi-

zioni, migliaia di interrogatori, milioni di documenti passati ai raggi X.

Un suo componente, in vena di confidenze, chiarì quello che era il progetto, il disegno politico della Procura, lo disse a dei nostri avversari politici che tuttavia rimasero interdetti di fronte a quelle dichiarazioni. Sono testimoni assolutamente attendibili. Disse esattamente: «O arriviamo prima noi a colpire Berlusconi o arriverà prima lui a rafforzarsi».

Nel pool, Di Pietro aveva un suo personalissimo disegno politico. [*fischi*] A questo nostro italico eroe noi, che non conoscevamo ancora e per questo ancora ce ne scusiamo, stavamo per offrire il ministero degli Interni. Ma Di Pietro rispose in anticipo di no perché qualcuno gli aveva fatto credere che se il governo Berlusconi fosse caduto, e se lui magari avesse contribuito a farlo cadere, l'incarico di formare il nuovo governo sarebbe stato proprio lui, tant'è vero che il suo capo, Borrelli, [*fischi*] dopo le nostre dimissioni dal governo, rese una dichiarazione esplicita al «Corriere della Sera»: «Vedo in Di Pietro il protagonista sopra le parti che può incaricarsi di formare il nuovo governo».

Di Pietro perseguiva quel suo progetto, e lo dichiarò ai giudici di Brescia. Una sentenza del Tribunale di Brescia asserisce che, quando Di Pietro convinse gli altri del pool a mandarci quell'invito a comparire a Napoli, egli agiva già con precise intenzioni politiche.

Tutto quello che è successo dopo non fa altro che confermare questo progetto, fino agli ultimi giorni, quando Di Pietro è arrivato addirittura a fondare un proprio partito politico.

Il golpe giudiziario

Sapete tutti ciò che successe a Napoli.

Il Presidente del Consiglio presiedeva per il suo Paese un importantissimo convegno internazionale dell'ONU sulla criminalità organizzata nel mondo. Ricevette in mo-

do clamoroso, nella sede più clamorosa, attraverso la prima pagina del «Corriere della Sera», un invito a comparire che fece il giro del mondo, delegittimando il Presidente del Consiglio, delegittimando il governo, esponendo lo stesso nostro Paese a una tragica figura.

Io ritenni doveroso recarmi immediatamente di fronte a seicento giornalisti della stampa italiana e straniera e, da padre di famiglia, da Presidente del Consiglio, da Presidente di quella assemblea, da leader designato dal voto di sedici milioni di elettori, ritenni doveroso, facendo qualche cosa che forse non dovevo fare, giurare sulla testa dei miei figli che non ero neppure a conoscenza del fatto di cui invece mi si attribuiva la responsabilità. [*applausi*]

State certi che sapevo benissimo quel che facevo, sapevo bene che se fosse emersa una sola prova che mi avesse additato come spergiuro io non solo avrei dovuto abbandonare l'attività politica, ma non mi sarei più potuto far vedere in giro, non solo per le strade d'Italia ma neppure per le strade del mondo.

Da allora si sono succedute, in un processo che si poteva chiudere in una sola udienza, sessantaquattro udienze: naturalmente non è emersa una sola prova, non è emersa una sola testimonianza, una chiamata in correità, una firma, un documento, un contratto che sorreggesse l'accusa.

Al contrario sono emerse numerose prove a discarico.

Voglio approfittare di questa occasione per dire a tutti voi, azzurre e azzurri, e a tutti i nostri elettori, che l'accanimento e la persecuzione è stata ed è tale, la falsità delle accuse è tale, la certezza mia di non avere mai commesso alcunché di immorale che sia andato a danno di chicchessia, sia da politico che da imprenditore – sono molto fiero della mia attività di imprenditore –, è tale da indurmi a resistere, a persistere e a raddoppiare il mio impegno politico. [*applausi prolungati e ovazioni*]

Per quell'episodio ho presentato alla Procura di Brescia una denuncia nei confronti del pool di Milano. [*applausi prolungati*] Ho accusato il pool di Milano di avere com-

messo il reato di cui all'articolo 289 del codice penale, «Attentato a un organo costituzionale», ho fornito prove, non soltanto a mio giudizio, ineludibili.

Quel fatto di Napoli ha cambiato il corso della nostra storia: ho fondati motivi per ritenere che senza quell'invito a comparire il Polo delle Libertà avrebbe continuato a governare.

La storia del Paese è cambiata per quell'episodio. Attendo giustizia, attendiamo giustizia! [*applausi prolungati*]

Il governo Dini

E venne il governo Dini, il cosiddetto governo dei tecnici.

Eravamo ancora innocenti, credevamo che i governi dovessero lavorare per l'Italia. Noi avevamo lavorato bene, eravamo riusciti a stabilire dei rapporti straordinari in politica estera, era nata un'amicizia personale con il Presidente Eltsin che ci aveva garantito che l'Italia sarebbe stata al primo posto con le sue aziende pubbliche e private nelle trasformazioni delle industrie russe.

Dal momento che si doveva nominare un governo di tecnici, di non politici, insistemmo perché il nostro ministro degli Esteri Antonio Martino, che non era un politico, era anch'egli un tecnico, restasse nel governo, che ci restasse Giulio Tremonti per portare innanzi la riforma del fisco, che ci restasse Domenico Fisichella per tutta una serie di altre riforme. Ci dissero di sì, poi li esclusero.

Fu negata quindi ogni possibilità di continuità all'azione di governo, tutti i nostri progetti di riforma furono gettati nel cestino.

E questo governo che doveva durare tre mesi, quanto durò? Il tempo necessario per precipitarci in una palude, la palude dell'opposizione – noi forza attrezzata al governo del Paese –, il tempo per due provvedimenti: un provvedimento, la «par condicio» che diede a noi che avevamo avuto nelle ultime elezioni, quelle per l'Europa, il 30,6 per

cento, soltanto il 4,6 per cento di possibilità di presenza sulle televisioni del Paese. Successe che naturalmente i piccoli partiti che avevano anch'essi il 4,6 per cento aumentarono; successe che, per una legge scientificamente provata, noi fummo destinati a scendere nei consensi.

Fu approvata un'altra norma. Al principio non capimmo che importanza avesse. La norma consentì agli scrutatori delle schede di voto di annullare quelle schede che, pur portando chiaro e ben visibile il segno della croce sui simboli di Forza Italia e del Polo della Libertà, erano marcate da un altro segno. Molte schede vennero annullate grazie a questa legge assurda.

Quando la sinistra fu sicura di poter raggiungere la vittoria, quel governo pose fine ai suoi giorni, furono indette le elezioni politiche, andammo alle elezioni, e vincemmo nel proporzionale. Ricordiamoci, non dobbiamo dire più che nel '94 abbiamo vinto e nel '96 abbiamo perso: nel '94 c'era la Lega, nel '96 non c'era! Il Polo della Libertà ebbe due milioni di voti in più rispetto al '94! [*applausi*]

Nel maggioritario, per ragioni che ancora non sono chiare, in cento collegi dove avevamo vinto nel proporzionale perdemmo, e si installò a Palazzo Chigi questo governo, frutto di una maggioranza che si presentava con programmi diversi, che più che una maggioranza compatta era ed è un'ammucchiata di potere, tenuta insieme solo dalla voglia del potere.

La conquista del potere da parte della sinistra

Che dire di questo governo? Lo abbiamo già più volte definito il governo delle tasse, della disoccupazione, del sottosviluppo. Ha prodotto e sta producendo una politica economica e fiscale che è esattamente l'opposto della nostra politica, della politica che noi riteniamo necessaria per far progredire il Paese.

È un governo che non ha fatto, non fa e non farà le rifor-

me, semplicemente perché se si accingesse alle riforme che veramente servono, che dovrebbero modificare i meccanismi della spesa pubblica, non sarebbe più governo perché non avrebbe più maggioranza.

Questo governo ha svuotato il Parlamento con delle leggi delega. Credo che le deleghe che a colpi di maggioranza si è preso siano ormai cinquantotto. Nemmeno il governo Mussolini nei primi dieci anni della sua esistenza osò tanto. [applausi] Si è preso, tra le altre, una materia importantissima, quella fiscale: ricordiamoci che in tutti gli Stati moderni i Parlamenti sono sorti per difendere i cittadini dalle richieste esose dei governi in materia di tasse. In materia fiscale il governo è diventato sovrano. Dice: «Impongo le tasse che voglio io a chi voglio io», e voi sapete a chi vuole imporre le tasse questo governo, con un'ideologia che si cerca di coprire ma che si evidenzia in tutti i suoi provvedimenti, un'ideologia classista. Le vuole imporre al ceto medio produttivo, le impone all'Italia che lavora, che produce e che investe, a quel ceto medio che, guarda caso, non costituisce certo la sua base elettorale. [applausi]

Questo governo si vanta di avere risanato la finanza pubblica e di averci portato nel sistema della moneta unica. Anzi, Romano Prodi dice, con un'iperbole, di averci portato in Europa.

In Europa già c'eravamo, e nel sistema della moneta unica ci siamo entrati a scatola chiusa. Direi – anzi dico, senza il condizionale – che ci siamo entrati commissariati, perché il risanamento che è stato attuato è, come sappiamo bene, di facciata. È stato attuato con espedienti contabili, chiudendo i rubinetti della spesa, anche per le spese già decise dal Parlamento. I due terzi delle misure sono «una tantum», non si è ridotta la spesa pubblica corrente, si è invece ridotta la spesa pubblica in conto capitale. Soprattutto si sono aumentate le imposte, e si sono aumentate non di una percentuale qualsiasi ma di ben il 10 per cento, se è vero che del 10 per cento sono aumentate le entrate dell'erario.

Siamo entrati quindi nel sistema della moneta unica dovendo subire pesanti condizionamenti che hanno ridotto la nostra sovranità in materia economica e dovendoci assumere degli obblighi che ancora non conosciamo. Non sappiamo quanto dovrà essere e come dovrà essere realizzato il risparmio per diminuire il nostro debito pubblico, ma sappiamo già che questo governo non potrà sostenere il peso di questi impegni.

Come può un governo che non è in grado di riformare la spesa pubblica, che non è in grado di governare senza l'assenso dei sindacati, senza l'assenso di Rifondazione Comunista, sostenere il peso di quegli impegni? Come fa il governo, come farà ad avere l'assenso di Cofferati, di Bertinotti e dell'Ecofin?

All'Ecofin l'Italia presenterà nei prossimi anni il suo documento di programmazione economica e finanziaria, non «per conoscenza» ma per un assenso vincolante e temo, temiamo, che alla fine, visto che non si potranno fare le riforme, non si potrà ridurre la spesa pubblica, non si potranno comprimere i privilegi, temiamo che alla fine la via sarà la solita, sarà la via del fisco, anzi la via di Visco: tassate, tassate qualcosa resterà. [*applausi*] Ma è un qualche cosa che la nostra economia non può sopportare, che non possono sopportare le piccole e le medie imprese. Per loro sarebbe il disastro. Restare così nell'euro potrà davvero significare per loro non un purgatorio ma addirittura un inferno.

L'euro per essere un bene non può significare altro che riduzione della pressione fiscale, riduzione della spesa pubblica, riduzione della rigidità sindacale.

Questo governo, questa maggioranza, dobbiamo aggiungere preoccupati, non hanno un disegno di politica estera. Anzi, la maggioranza non è neppure esistita negli episodi di politica estera degli ultimi tempi. Nella questione albanese, è stato il Polo che ha dovuto onorare gli impegni dell'Italia. [*applausi*] La maggioranza non è esistita nel caso dell'azione anglo-americana in Iraq. Siamo stati il

solo Paese della NATO a tergiversare sull'appoggio logistico all'azione degli alleati tra i Paesi che hanno basi NATO. E ciò non per un disegno di politica estera ma solo per salvare il governo. [*applausi*]

Con la fine dell'Unione Sovietica dobbiamo renderci conto che non è scoppiata la pace nel mondo: il pullulare di armi nucleari, di armi chimiche, di armi batteriologiche è un problema che riguarda tutto l'Occidente, possibile bersaglio di quelle armi.

Ci pare più insensato che mai andare nella direzione dell'antiamericanismo in un Paese come il nostro che vive accanto alla polveriera jugoslava. Possiamo sperare che gli Stati Uniti si occupino di tutto, anche del Kosovo, altrimenti, ci domandiamo, come faremo in un Paese in cui l'azione militare è dipinta come una colpa o addirittura come una vergogna? Per questo l'Alleanza atlantica e occidentale deve essere il cardine della nostra politica estera come lo è stato nei cinquant'anni passati, [*applausi*] ma la continuità di questa politica è resa difficile per la presenza delle componenti neutraliste, pacifiste e antiamericane nella maggioranza.

L'instaurazione di un regime

Ma non è in questa direzione che il governo ha espresso il peggio di sé. Il peggio di sé lo ha espresso in quello che abbiamo già prima ricordato con preoccupazione, lo ha espresso nel tentativo di costruire una democrazia controllata, diciamo in modo schietto, nel tentativo di costruire un regime.

Questo regime si manifesta con l'occupazione sistematica di tutto ciò che è occupabile, nelle istituzioni, nei corpi dello Stato, nelle Questure, nelle Prefetture, nei Provveditorati agli studi, nelle aziende del parastato, nella RAI, che è usata non come servizio pubblico ma come strumento di propaganda per la sinistra. [*applausi*] Questo governo può

contare sul conformismo di certa stampa. Ci preoccupa molto la pensata furba di un ministro della Pubblica Istruzione che, vedendo che i voti della sinistra non aumentano, ha pensato di riformare la scuola, indottrinando gli studenti dell'ultimo anno delle superiori e facendo loro studiare una strana storia del Novecento, il secolo dei totalitarismi, con dei libri di testo in cui esiste la critica del fascismo che mandò al confino gli oppositori, naturalmente la critica del nazismo che gli oppositori li fece finire nei campi di sterminio. Ci saremmo aspettati di trovare anche il comunismo, che invece non c'è. C'è un sistema che si chiama socialismo che fece crescere l'industria pesante, che aumentò il benessere dei suoi fortunati sudditi. Sappiamo che le cose sono andate in maniera diversa, che a quei fortunati è toccato un destino diverso che si chiama miseria, terrore e morte. *[applausi]*

Ci preoccupa ancor di più il modo con cui questa riforma della scuola viene portata innanzi mediante circolari e decreti ministeriali. Non se ne discute in Parlamento.

Dobbiamo guardare con preoccupazione all'egemonia della nomenclatura culturale della sinistra, agli aiuti per il cinema riservati ai registi di sinistra, quelli così bravi nel produrre film che entrano nelle sale cinematografiche il lunedì e che è difficile trovare nelle stesse sale il sabato perché non attirano pubblico. Abbiamo visto con preoccupazione il modo con cui sono state utilizzate le forze dell'ordine contro cittadini che manifestavano per i loro diritti, gli allevatori, gli studenti, gli agricoltori. *[applausi]* Lo stesso sistema non è stato utilizzato nei confronti dei lavoratori iscritti ai sindacati della triplice.

La nostra opposizione

Abbiamo fatto bene l'opposizione? Qualche volta i nostri elettori ci rimproverano di avere fatto un'opposizione troppo morbida, ma non è così, non è così!

Vi ricordo l'opposizione che facemmo all'altra finanziaria, ci accusarono addirittura di Aventino, ma non era vero: non abbiamo mai abbandonato il Parlamento, abbiamo sempre lasciato in aula i nostri relatori che utilizzarono tutto il tempo, scarso, che avemmo a disposizione per illustrare i nostri emendamenti di cui la maggioranza non tenne arrogantemente alcun conto. Restarono in aula, sempre, i nostri capigruppo.

Non è vero che non facciamo opposizione nelle aule del Parlamento e nelle commissioni. Siamo sempre lì, presentiamo migliaia di emendamenti, lavoriamo in modo oscuro, guardando forse più alla sostanza che alla vetrina.

Abbiamo sempre fatto opposizione e continueremo a farla. Abbiamo fatto opposizione non solo in Parlamento, non solo là dove siamo opposizione nelle istituzioni locali, l'abbiamo fatta anche chiamando i nostri simpatizzanti a protestare nelle strade e nelle piazze d'Italia. Vi ricordo le straordinarie manifestazioni di piazza San Giovanni a Roma e di piazza Duomo a Milano.

Li abbiamo chiamati in una straordinaria domenica di libertà a manifestare in centosedici città d'Italia. Abbiamo protestato contro questa improbabile tassa che è l'IRAP, ancora in cento città d'Italia. Abbiamo presentato sempre, a tutte le leggi del governo, una serie di emendamenti coerenti con i nostri programmi.

Forse ci sono state due occasioni che hanno potuto far credere ai nostri elettori che la nostra opposizione non fosse adeguata. Ho già ricordato la prima, è l'Albania: ci dicono i nostri elettori che dovevamo profittarne, che era l'occasione per mandare a casa il governo. Non è così, non è così. Questo governo non sarebbe andato a casa, avrebbe semplicemente rinunciato a mandare i nostri militari in Albania, avrebbe perso la faccia, ci avrebbe fatto perdere la faccia di fronte al mondo e avrebbe poi saputo accusarci di essere stati noi i responsabili. Non sarebbe andato a casa! *[applausi]*

L'altra situazione è stata quella della Bicamerale. Le

riforme le avevamo chieste noi per primi, io per primo mi ero alzato in Parlamento già nell'agosto del '95, chiedendo l'ammodernamento dello Stato a nome di tutto il Polo.

Non ci fu concessa l'Assemblea Costituente e dovemmo accettare, per una ragione di numeri, ciò che questa maggioranza si disse disponibile a concederci, la Commissione formata dai membri della Camera e del Senato, la Bicamerale. Nella Bicamerale i numeri sono dalla loro parte e per arrivare a delle soluzioni convenienti non potevamo comportarci da opposizione, dovevamo praticare il dialogo. Lo abbiamo fatto, inflessibili sempre sui nostri principi. È stato dialogo, abbiamo tessuto la tela dell'accordo sempre alla luce del sole, mentre continuavamo nelle Camere a fare opposizione. Probabilmente questo dialogo ha nuociuto alla nostra immagine di oppositori, probabilmente è stato questo nostro comportamento che ha fatto credere ai nostri elettori che la nostra opposizione non fosse sufficientemente ferma. Ma ha nuociuto e nuoce anche il fatto che non sempre la nostra opposizione viene recepita dalla stampa, non sempre la nostra azione trova spazio sui mezzi di informazione. [*applausi*]

Ci troviamo quindi in una situazione che ci preoccupa, ci troviamo in una situazione che consideriamo grave per il nostro Paese e abbiamo davanti a noi, sul tavolo, molti problemi da risolvere.

Quale legge elettorale

In questi giorni si è parlato e si parla della legge elettorale. Che cosa è successo intorno a questo tema? È successo che quel bipolarismo che noi consideriamo un bene per una democrazia avanzata e che noi abbiamo reso possibile e concreto dando vita al Polo della Libertà nel '94, quel bipolarismo ha ricevuto dei colpi durissimi, e non a causa nostra.

Il primo colpo è stato quello conseguente alla decisione

di non sciogliere le Camere, come si sarebbe dovuto fare in un sistema elettorale maggioritario a seguito del ribaltone. [applausi]

Un secondo colpo fu quello della già ricordata «par condicio», che rafforzò e diede spinta ai piccoli partiti al contrario di ciò che vorrebbe il bipolarismo stesso.

Il colpo mortale gli è stato inflitto dalla sinistra con l'imbroglio della desistenza, che ha colpito al cuore il concetto stesso del bipolarismo: due coalizioni che si confrontano, ciascuna coalizione con un unico mandato elettorale, un unico programma, un'unica azione politica.

Quel bipolarismo che tutti a gran voce proclamano e dicono di apprezzare è stato buttato fuori dalla porta proprio dalla sinistra.

Noi, che continuiamo a essere convinti che sia un bene per il nostro Paese arrivare alla contrapposizione chiara di una maggioranza che governa e di una minoranza che fa opposizione in attesa di governare a sua volta, abbiamo allora concordato, *a latere* della Bicamerale, su quel sistema che va sotto il nome di doppio turno di coalizione.

Naturalmente questo sistema deve essere completato da una norma che non consenta ribaltoni, che in caso di tradimenti, di trasferimenti di deputati da una coalizione all'altra, obblighi a ritornare dagli elettori. [applausi prolungati e ovazioni]

Riteniamo quindi che sia da continuare il discorso su questa proposta. Ma visto che da molte parti si sono fatti parecchi passi indietro rispetto a quell'accordo che noi consideravamo e consideriamo un tutt'uno con il lavoro della Bicamerale, ove non si intendesse mantenere in vita quell'accordo si avanzino altre proposte. In una intervista a «Panorama» pochi giorni fa io ho svolto un ragionamento ponendo il problema sul tavolo, ed è il problema che noi ci porremo qui da stasera in avanti, su cui discuteremo e poi sabato mattina prenderemo una decisione votando una mozione al riguardo, se continuare per quella strada oppure se discutere di altre strade. Quello del doppio turno di

coalizione non è il solo sistema che può portare alla stabilità di governo. Abbiamo detto: guardiamoci in giro, guardiamo a quello che succede negli altri Stati. In Germania c'è un sistema proporzionale, con lo sbarramento al 5 per cento, che ha consentito a questo Paese di avere un governo stabile per quindici anni.

È un problema sul nostro tavolo, è un problema che sarà oggetto dei nostri lavori.

Il nostro impegno per le riforme costituzionali

Così come sarà oggetto dei nostri lavori l'argomento delle riforme costituzionali. Sulle riforme dobbiamo ancora una volta ribadire di non aver mai cambiato posizione. Le dichiarazioni che ho rilasciato il giorno stesso in cui si chiuse il lavoro della Bicamerale sono state poi da me riconfermate nel discorso alla Camera dei deputati, dove sono intervenuto dopo avere raccolto il parere dei nostri gruppi della Camera e del Senato, e dove ho indicato con precisione quali sono i punti su cui si deve lavorare per arrivare a un miglioramento. Allora ho affermato con chiarezza, come oggi qui ripeto con chiarezza, che se non ci sarà questo miglioramento le riforme saranno delle cattive riforme, saranno delle riforme dimezzate, e noi non potremo votare delle riforme che non riterremo convenienti per il Paese. [*applausi*]

I punti li conoscete.

È stato delineato un ruolo del Presidente della Repubblica eletto dai cittadini che non ci convince, con meno poteri dell'attuale Presidente che può sciogliere le Camere e può indicare il Presidente del Consiglio. Il modello a cui ci riferivamo era il semipresidenzialismo alla francese: occorre mantenere quel modello. Se esso viene modificato discutiamo per decidere se non sia meglio passare a un altro modello, ma certo la situazione attuale non è accettabile. Esisterebbe oltretutto un conflitto permanente tra il

Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Credo che Camera e Senato debbano lavorare, e molto, attorno a questo problema.

Abbiamo indicato il punto che riguarda il ruolo del Senato. In un'Italia che va verso una soluzione di decentramento, una soluzione federalista, ci sembra logico che il Senato sia il Senato delle autonomie. Bisogna indicare quali saranno le materie di sua competenza, bisogna individuare quali saranno le vie, i percorsi per la formazione delle leggi. Oggi se ne contano addirittura trenta o anche più: quindi c'è da lavorare sul ruolo e sulle competenze del Senato.

Abbiamo denunciato ciò che non ci convince per quanto riguarda il federalismo e per quanto riguarda il principio di sussidiarietà. Quello del federalismo, l'ho ricordato prima, è un problema generale, che non riguarda solo il nostro Paese. In tutto il mondo, dove più e dove meno, si delinea un processo in base al quale gli Stati nazione perdono compiti e funzioni, con una devoluzione al privato, in restituzione di quello che gli Stati nazionali, a nostro parere indebitamente, si sono attribuiti come compito proprio; e c'è inoltre una devoluzione di compiti e di funzioni nei confronti di livelli di governo inferiori, nei confronti delle istituzioni locali, nel nostro caso le Regioni. Ma c'è anche un trasferimento di compiti e funzioni nei confronti di livelli di governo sovranazionali. È quello che accade con l'Unione Europea, sulla quale abbiamo una posizione molto precisa. Noi riteniamo che si debba favorire in ogni modo l'unità politica dell'Europa, affinché essa possa darsi il più presto possibile una politica estera e una sicurezza comune, una politica della difesa comune. Temiamo invece fortemente l'eurodirigismo e riteniamo che l'Europa non debba intervenire là dove meglio possono farlo gli Stati, con una applicazione rigorosa di quel principio di *sussidiarietà verticale* [applausi] che ormai abbiamo imparato a conoscere. I privati cioè devono avere una loro sfera di attività nel cui ambito riescano a raggiungere i loro scopi da soli, a soddi-

sfare i loro bisogni indipendentemente dall'intervento dell'istituto pubblico. Quando questo intervento si rende necessario deve intervenire il livello di governo più vicino ai cittadini, il più controllabile da parte dei cittadini. Non faccia quindi la Provincia ciò che può essere meglio fatto dal Comune, non faccia la Regione ciò che può essere meglio fatto dalla Provincia, non faccia lo Stato ciò che può essere meglio fatto dalla Regione, non faccia l'Unione Europea ciò che può essere meglio fatto dai singoli Stati.

Ma c'è un altro principio, quello della *sussidiarietà orizzontale*, che a nostro avviso non può non essere introdotto nella nostra Costituzione se vogliamo davvero ammodernare lo Stato, se vogliamo far dimagrire lo Stato, se vogliamo far diminuire le spese dello Stato. È il principio di sussidiarietà in base al quale dovrebbero essere riconsegnati ai privati anche quei servizi pubblici, per fare un esempio concreto, che oggi sono forniti dalle aziende municipalizzate, perché i privati questi servizi normalmente li possono produrre in concorrenza tra di loro, a costi più bassi del settore pubblico, con una qualità migliore per i cittadini, e anche con un grande disavanzo di spese per lo Stato.

Noi riteniamo che la nuova Costituzione debba fare proprio, chiaramente e compiutamente, questo principio.

Per quanto riguarda il problema del federalismo non ci convince questo federalismo di facciata con l'attribuzione provvisoria alle Regioni di compiti e di funzioni, in modo tale che lo Stato, ove lo ritenesse opportuno, potrebbe riappropriarsi delle competenze che ora si dichiara disponibile a cedere. Riprodurremmo la sindrome belga. In Belgio fiamminghi e valloni si sono voluti dare una burocrazia distinta con il conseguente raddoppio delle spese dello Stato. Ci hanno così tolto il record in Europa del debito pubblico percentualmente più elevato rispetto al prodotto nazionale. Non dobbiamo accettare un sistema che attribuisca funzioni e compiti alle regioni senza chiudere dei ministeri a Roma. Di fronte a ogni attribuzione ci dobbiamo chiedere: che cosa si chiude al centro dello Stato? [*applausi*]

Un federalismo che voglia arrivare alle estreme sue conseguenze porterebbe a riservare allo Stato solo cinque funzioni fondamentali: la difesa, la politica estera, la moneta, la giustizia federale, le garanzie di base per lo Stato sociale. Questa soluzione, ne siamo convinti, è una soluzione estrema e non potrebbe altresì trovare attuazione oggi nel nostro Paese, non potrebbe esserci una convergenza delle forze politiche su questa soluzione.

Abbiamo proposto una soluzione intermedia, abbiamo proposto che in risposta alla domanda di autogoverno di molte regioni italiane, soprattutto delle regioni del Nord, sia data a esse la possibilità di dotarsi di uno statuto speciale. [applausi] Crediamo in questa soluzione, ci battiamo e ci batteremo affinché il testo della Costituzione preveda questa soluzione. [applausi]

Infine, l'ultimo punto su cui non siamo d'accordo con il risultato della Bicamerale: quello della giustizia. Non chiediamo nulla di straordinario, chiediamo che ai cittadini italiani siano garantiti gli stessi diritti di difesa dei loro colleghi europei, chiediamo che i cittadini italiani possano contare su dei processi giusti in cui le due parti, l'accusa e la difesa, si fronteggino alla pari, con un giudice terzo che sia veramente indipendente dalle parti, a cui le parti si debbano rivolgere [applausi] nello stesso modo, mi piace dire con il cappello in mano. Come gli avvocati oggi si rivolgono al giudice, così dovranno rivolgersi ai giudici gli avvocati dell'accusa. Chiediamo la separazione delle carriere, perché se continuerà la contiguità di lavoro, negli stessi palazzi, tra giudici e pubblici ministeri – che hanno lo stesso organo che decide sulle loro carriere, che si incontrano quotidianamente rendendo possibile quella complicità che in troppi casi è emersa – non ci potrà essere la garanzia di un vero processo dialettico, di un vero processo democratico, da Stato di diritto. Non è una richiesta contro la magistratura, è una richiesta in difesa dell'indipendenza dei giudici, in difesa dello Stato di diritto, in difesa dei diritti dei cittadini. [applausi prolungati]

Infine una dichiarazione esplicita di buona volontà. Ciò che sono venuto dicendo non significa che non lavoreremo con atteggiamento positivo per la ricerca di un accordo sulle riforme. Siamo coerenti con il nostro essere stati i primi a richiederle. Ancora oggi riteniamo che il nostro Stato si debba ammodernare, che la nostra struttura istituzionale si debba adeguare a quella degli altri Stati europei. Promettiamo quindi il nostro impegno, ma promettiamo anche chiaramente che non sottoscriveremo nessun accordo che sia in contrasto con i principi che ho qui ricordato. *[applausi]*

Gli alleati del Polo delle Libertà

Veniamo al Polo delle Libertà, alle nostre alleanze.

Il Polo delle Libertà in quest'ultimo mese ha guadagnato consensi. Perché? Perché con ciò che è successo, con l'uscita di alcuni protagonisti dalla nostra squadra, la squadra ha acquistato maggiore compattezza, sono calate le polemiche. *[applausi prolungati]* I nostri elettori ci vogliono squadra compatta, non possiamo chiedere fiducia in una squadra che non è tale, non possiamo chiedere fiducia ai nostri elettori se lasciamo spazio a polemiche al nostro interno.

Il Polo delle Libertà rappresenta i moderati d'Italia, rappresenta la maggioranza degli italiani, è l'unica garanzia di una possibile alternativa alle sinistre, è la garanzia stessa della democrazia e della libertà nel nostro Paese. *[applausi]*

Confermiamo il nostro asse con Alleanza Nazionale e con il CCD. Confermiamo ad Alleanza Nazionale e al suo leader la nostra stima, la nostra amicizia. Abbiamo governato insieme, abbiamo scritto programmi insieme, stiamo facendo e faremo l'opposizione insieme. Abbiamo deciso di coordinarci meglio, di coordinare meglio la nostra azione di opposizione in Parlamento e nelle istituzioni regionali e locali, abbiamo nominato i nostri coordinatori per una opposizione più efficace.

Al loro Congresso di Verona ho portato il nostro saluto e ho espresso il mio più sincero apprezzamento per la continuazione di quel cammino che Alleanza Nazionale ha iniziato a Fiuggi. A Verona Alleanza Nazionale ha scelto la forma del partito di programma, si è confrontata con i problemi del Paese, dell'oggi e del domani, ha voluto garantire a tutti di aver lasciato ormai dietro di sé quel carico di centralismo, di dirigismo, di giustizialismo, che contraddistingueva il suo passato.

Sono certo che i vertici di Alleanza Nazionale riusciranno a procedere su quella via e che essa sarà vicina a noi anche nelle battaglie per la giustizia, per lo Stato di diritto, per il garantismo e contro il giustizialismo. [*applausi*]

A Gianfranco, in modo assolutamente affettuoso, ricordo che Alleanza Nazionale non ha bisogno di patenti di legittimità soprattutto da parte di chi [*applausi*] non ha la legittimazione per darle, anche perché questi nostri avversari alla prima occasione queste patenti, quando fa loro comodo, sono pronti a ritirarle subito. [*applausi*] La patente Alleanza Nazionale ce l'ha completa, gliel'hanno data milioni di italiani con il loro voto! [*applausi prolungati*]

Abbiamo apprezzato la decisione di Pierferdinando Casini e dei suoi, [*applausi*] una decisione immediata e senza dubbi, di rispettare il mandato degli elettori. Il rispetto del mandato degli elettori è la prima regola morale della politica, [*applausi*] il non rispetto del voto degli elettori significa negare la politica stessa, calpestarne la dignità, fare diventare la politica un imbroglio! [*applausi*]

La nostra stima e considerazione va anche a Roberto Formigoni e ai suoi amici, [*applausi*] che anch'essi hanno confermato da subito la loro permanenza nel Polo e che ora sono di fronte a una decisione importante. Devono decidere se congiungersi con il CCD, e noi siamo assolutamente favorevoli alla presenza di quella che chiamiamo la terza gamba cattolica del Polo, di una forza politica con una forte e precisa identità cattolica, oppure decidere di venire direttamente in Forza Italia. [*applausi*] Se questa per qualcuno di loro do-

vesse essere la decisione, noi siamo qui ad accoglierli a braccia aperte!

Salutiamo anche i socialisti, i liberali, i socialdemocratici che stanno collaborando con noi per dare vita alla federazione liberaldemocratica, quella che abbiamo chiamato Polo di centro. Diamo il benvenuto anche a Raffaele Costa che ha deciso, in occasione di questo congresso, [*applausi*] di far convergere l'Unione di centro in Forza Italia! A lui è stata assegnata la responsabilità del Dipartimento per il difensore civico, sarà sua responsabilità istituire un difensore civico in ogni comune d'Italia per difendere i cittadini dai soprusi e dall'arroganza della pubblica amministrazione.

Vogliamo anche rivolgere un saluto al Presidente Cossiga e all'UDR. [*applausi*]

Al Presidente Cossiga io voglio dire che noi ci siamo rivolti a lui e all'UDR a braccia aperte quando hanno manifestato l'intenzione di fare opposizione a questo governo. Ci hanno anzi rimproverato di non fare un'opposizione sufficientemente coraggiosa e seria. A loro abbiamo detto «venite con noi, le nostre braccia sono aperte, la nostra politica è quella della mano tesa». Ma non riusciamo a capire come si possa fare un'opposizione più seria e più coraggiosa passando attraverso la tattica della divisione del Polo e il voto a sostegno del governo Prodi. [*fischi*] Tuttavia se i fatti non andranno in questa direzione, se l'UDR metterà da parte queste sue giocose piroette politiche e parlamentari, noi daremo il benvenuto all'UDR: abbiamo una grande battaglia di libertà da combattere, sarà bellissimo avervi con noi! [*applausi prolungati*]

Veniamo alla Lega.

Si è fatto un gran parlare di accordi, di alleanze che non sono mai state trattate con i vertici della Lega. I giornali ci hanno imputato cose non vere, mi hanno attribuito un corteggiamento dei vertici della Lega che non c'è mai stato. Noi abbiamo sempre parlato agli elettori della Lega, noi continuiamo e continueremo a parlare a loro, noi crediamo alla convergenza naturale degli elettori della Lega

con i nostri perché vivono di fianco ai nostri: hanno gli stessi problemi, le stesse preoccupazioni, condividono la stessa protesta.

Noi riteniamo che quanto loro promesso da Bossi e dalla Lega non possa realizzarsi. Comprendiamo come le parole magiche usate da Bossi li abbiano sospinti a dargli il voto, un voto di disperazione, di chi non credeva certo che si potesse realizzare la Padania, la secessione, di chi non credeva davvero che potesse esserci un dio Po, ma quelle parole rappresentavano uno sfogo, un orizzonte aperto sulla speranza di un cambiamento, quel cambiamento che questi elettori della Lega non credono possa più verificarsi dentro l'attuale sistema istituzionale. È stata quindi la disperazione verso il sistema a spingerli a dare quel voto che, dividendo i moderati – anche loro se ne rendono conto –, ha portato a un solo risultato: ha consegnato il Paese al governo della sinistra! [*applausi prolungati*]

Noi lavoreremo quindi sulle cose concrete, lavoreremo sulla proposta concreta della *devolution*, che ha avuto legittimità costituzionale dal Parlamento inglese; lavoreremo su quel nostro progetto di regioni a statuto speciale; lavoreremo, ripeto, sui singoli concreti problemi. Se lavorando in questa direzione verrà anche il momento di un accordo con dei vertici che finalmente assumano delle posizioni ragionevoli e soprattutto si impegnino davanti a tutto il Paese, davanti ai loro elettori a considerarle sacre, se verrà quel momento noi non ci tireremo indietro, noi saremo gli ultimi a volere che i moderati vadano alle prossime elezioni divisi.

Dobbiamo prepararci a tornare al governo

Veniamo ora a ciò che intendiamo fare in questo congresso. Lavoreremo sui programmi, lavoreremo sui problemi che ho delineato e indicheremo le soluzioni che la

maggioranza riterrà più convenienti non a Forza Italia ma al Paese. Abbiamo sempre lavorato in questa direzione.

Noi crediamo fortemente che Forza Italia possa crescere, siamo sicuri di essere il partito che ha la possibilità di crescere di più e dobbiamo crederci e dobbiamo volerlo fare, dobbiamo lavorare duramente alla nostra neonata organizzazione locale, dobbiamo continuare a selezionare chi ha più voglia di impegnarsi, chi ha più passione civile, più tensione morale. Dobbiamo formare i nostri dirigenti e stiamo preparando dei corsi di formazione che li arricchiranno di cultura e di esperienza. Dobbiamo procedere a realizzare quegli ottomila convegni che abbiamo programmato in ogni comune d'Italia, per avvicinare il numero maggiore possibile di concittadini e spiegare loro i nostri programmi, fornire le nostre soluzioni, raccontare i nostri valori e i nostri principi.

Dobbiamo verificare al nostro interno se in tutte le situazioni locali siano rappresentate tutte le anime di quelle tradizioni democratiche che noi abbiamo saputo accogliere e riunire nella nostra casa di partito di programma. Nessuno deve essere escluso, dobbiamo voltarci indietro e modificare ciò che è purtroppo successo in molte situazioni, dove i congressi si sono risolti con una maggioranza che ha vinto e una minoranza che ha perso, magari anche per pochi voti. Nei primi momenti questa maggioranza che ha vinto ha cercato di mettere suoi esponenti in tutti i posti di responsabilità, e le minoranze a volte si sono sentite escluse. Questo non funziona, non c'è e non ci può essere all'interno di Forza Italia una opposizione. Sappiamo bene che non siamo il partito che consente le correnti e quindi dobbiamo riaprirci verso coloro che sono andati in minoranza. Non sono oppositori. Sono dei nostri. Sono azzurre e azzurri, amici come tutti gli altri, a loro dobbiamo dare spazio, fornire possibilità operative e ambiti di responsabilità. *[applausi]*

Dobbiamo, all'interno del nostro movimento, aprire gli spazi per i giovani di Forza Italia Giovani. Possono fare

molto di più, dobbiamo contare molto di più su di loro. [applausi]

La stessa cosa vale per le organizzazioni femminili che privilegiano i problemi legati al mondo della famiglia, e naturalmente al mondo della donna. Abbiamo la consapevolezza, ma dobbiamo averla tutti i giorni, che il 52 per cento del nostro voto è costituito dall'elettorato femminile. [applausi]

Dobbiamo aprirci alla società, a tutte le sue espressioni, dobbiamo collaborare con continuità con le associazioni, con quelle del *non profit*, del volontariato. Abbiamo tra i nostri principi una solidarietà vera, dobbiamo applicarci in quella direzione così come ciascuno di noi, sono sicuro, fa nel privato personalmente. [applausi]

Dobbiamo aprirci alle associazioni religiose, alle associazioni culturali, a quelle sportive, a quelle di categoria, a tutta l'Italia che lavora, che ama, che si dà da fare: solo così, insieme con le altre forze del Polo della Libertà, potremo sperare di aumentare i nostri consensi, potremo sperare di affrontare la battaglia che ci attende, credendoci fino in fondo, con grandi possibilità di successo.

Io credo veramente che i moderati in Italia debbano riconquistarsi la possibilità di governare il Paese. I moderati – l'ho detto e lo ripeto, e dobbiamo convincercene – sono la maggioranza del Paese. Noi dobbiamo essere il lievito di questa maggioranza. [applausi prolungati]

Siamo scesi in campo come partito di governo, oggi siamo partito di opposizione, dobbiamo prepararci a tornare al governo. Per realizzare questo obiettivo dobbiamo fare al meglio l'opposizione. Oggi Forza Italia è partito d'opposizione, oggi questo congresso è il congresso dell'opposizione; noi siamo l'opposizione al regime, siamo l'opposizione al fisco vessatorio, siamo l'opposizione alla mala giustizia, siamo l'opposizione alla disoccupazione. [applausi]

Noi vogliamo liberare l'anima e il corpo del nostro Paese da questa maggioranza arrogante, prevaricatrice e illiberale, che non tollera un'opposizione alternativa. Noi vo-

gliamo e dobbiamo trasformare questo autunno di democrazia in una nuova primavera.

Ci troviamo, ne siamo ben consci, in una situazione pericolosa. Siamo tra Scilla e Cariddi, tra il pericolo del regime e il pericolo della secessione. Il passaggio è stretto. Ma c'è un popolo, il nostro popolo, che vuole andare avanti. Noi vogliamo rendere spaziosa e sicura per il nostro popolo, per la maggioranza degli italiani, la strada della libertà.

Viva l'Italia, viva la libertà! [*applausi prolungati e ovazioni*]

Forum di Assago - Milano, 16 aprile 1998